

Viaggio in Islanda

duet

HELGI FRIDJÓNSSON - SALVO

Viaggio in Islanda

a cura di Norma Mangione

duet

VIAGGIARE STANDO FERMI

di Norma Mangione

Il bello dell'arte è che permette di viaggiare stando fermi. O quasi.

Questa mostra e questo libro sono due tappe di un viaggio immaginario nella terra in cui l'elenco telefonico è ordinato per nome, l'inverno è più mite che a Zurigo o New York, l'alfabeto ha 32 lettere, si può ricostruire il proprio albero genealogico fino ai tempi della colonizzazione. La prima nazione europea ad avere un parlamento e tra le poche a non avere un esercito.

La terra che prende il nome dal ghiaccio, di cui è ricoperta per il 10%, che non è solo bianco o azzurro, ma ha miliardi di sfumature dal bianco fino al nero.

La terra che insegna a rispettare e temere la natura.

Ci guidano in questo viaggio due pittori: Helgi Fridjónsson, uno dei più conosciuti artisti islandesi, che per la prima volta espone veri e propri paesaggi e che racconta *che cosa esattamente è un Islandese*, e Salvo, artista italiano che, di ritorno da un viaggio, ha dedicato la sua più recente serie di dipinti all'Islanda e descrive le sue impressioni.

Due pittori molto diversi, ma accomunati dal creare visioni di paradisi artificiali che dialogano con l'arte del passato, dall'attingere dalla natura pur restando enigmatici e metafisici e, ancora, dall'uso di una geografia personale, affettiva e simbolica.

Nella pittura di Helgi Thorgils Fridjónsson ci sono alcuni elementi ricorrenti, come nuvole, pesci e uccelli marini. I personaggi, nudi, archetipici, sono sospesi nell'aria come creature magiche. Spesso compaiono riflessioni e simmetrie, eco di un ordine superiore. L'Islanda non è mai presente in modo esplicito, eppure la si può percepire. Un

TRAVELLING WITHOUT MOVING

by Norma Mangione

5

One good thing of art is that it allows you to travel without moving. Well, it almost does.

This exhibition and this book are two steps of an imaginary journey to the land where the telephone directory is ordered by first names, winter is milder than in Zurich and New York, the alphabet is made up of 32 letters, and you can trace your family tree back to the times of colonization; to the land which was the first European nation to have a parliament and one of the very few not to have an army.

It's the land taking its name from the ice, which covers 10% of it and which is not only white or blue, but has billions of shades, ranging from white to black.

It's the land that teaches us to respect and fear nature.

Two painters will guide us in this journey: Helgi Fridjónsson, one of the best known Icelandic artists, who for the first time exhibits proper landscapes abroad and tells us *what exactly an Icelander is*, and Salvo, an Italian artist who, after returning from a journey, has devoted his latest series of paintings to Iceland and describes his impressions.

These artists, although quite different, share some common traits. They both create visions of artificial paradises related to the art of the past; they both draw inspiration from nature, but remain enigmatic and metaphysical; and they both use a highly personal symbolical and emotional reference world.

In Helgi Thorgils Fridjónsson's painting there are some recurring elements, such as clouds, fish and sea birds. His bare, archetypical characters are hanging in mid-air like magical creatures. Reflections and symmetries are often present as the echo of a superior order. Iceland is never

Islandese non può prescindere da un rapporto atavico con la natura dai cieli che cambiano continuamente, dalle storie fiabesche delle saghe e dei racconti magici. E nei suoi quadri si sente il silenzio. Un immobile, infinito silenzio.

Helgi mi ha raccontato che il paesaggio è il genere tradizionale dell'arte islandese e per questo lì i giovani artisti, per definizione contro le convenzioni, si guardano bene dal cimentarsi, se non per esercitarsi all'inizio. Per anni anche lui non ha esposto paesaggi, sebbene ne dipinga da quando è giovanissimo, ma dal 2002 ha iniziato una serie a cui sta ancora lavorando e di cui fanno parte i lavori in mostra.

Questi quadri sono una sorta di diario visivo, pagine che raccontano una sola e unica visione: quella dalla finestra della sua casa di campagna, dove è cresciuto, verso il mare. Dalla casa verso sud e verso ovest. Da lì Helgi insegue i cambiamenti del tempo, quelli delle stagioni e quelli quotidiani, con le nuvole e la nebbia che, in Islanda, possono trasformare tutto nel giro di un'ora. Proseguendo il sogno di Monet. Il più grande cambiamento in questo angolo di costa è quello tra l'alta e la bassa marea. Quando è bassa, si può camminare a lungo sul prato emerso senza bagnarsi e vedere tantissime conchiglie e animali marini. Magie silenziose dell'Islanda.

Per Salvo viaggiare, scoprire posti nuovi è una necessità primaria, come il sonno o il nutrimento. Del viaggio pensa che significhi recarsi in tre diversi luoghi: quello dell'immaginazione, prima di andare in un dato posto, quello della realtà empirica e, infine, quello del ricordo, di nuovo condito di immaginazione. Futuro, presente e passato. I suoi quadri comprendono tutte e tre queste fasi. La sua pittura è sempre ispirata a luoghi effettivamente esistenti, ma è ben lungi dal riprodurli in modo oggettivo. Mi ricordo che quando vidi dal vivo la chiesa San Giovanni degli Eremiti, a Palermo, fu un'enorme delusione. L'avevo vista spesso nei quadri di Salvo, con colori solari e circondata da un prato e da alberi fioriti e invece è grigia e

explicitly present, but it can be perceived. An Icelander cannot disregard his ancestral relationship with a nature whose clouds are continuously changing and which is represented in the magical stories of sagas and fairy tales. And in his pictures you can hear the silence, an unmoving, endless silence.

Helgi told me that landscape painting is the traditional genre of Icelandic art and therefore young artists there, being by definition against all kinds of conventions, deliberately avoid trying their hands at it, unless when practising painting at the beginning. For years he didn't exhibit any landscapes, although he has been painting some regularly since his early youth, but in 2002 he started a series he is still working at, which comprises also the works exhibited here.

These pictures are a kind of visual diary, pages that describe just one single view: the one from his country-house, where he grew up, facing the sea; from his house towards the South and towards the West. From there Helgi follows the weather changes, both seasonal and daily, with clouds and fog that in Iceland can transform everything in an hour's time. Following in the steps of Monet's dream.

The most remarkable change in this part to be seen of the coast is from high to low tide. When the tide is low, you can actually walk for a long time on the emerged meadow sand without getting wet and see lots of shells and sea animals: Iceland's silent charms.

For Salvo travelling, discovering new places is a primary need, like sleeping or feeding. As regards journey, he thinks that it means going to three different kinds of places: the place of imagination, before reaching a certain destination, the place of empirical reality and the place of memory, once more seasoned with imagination. Future, present and past: his paintings include all these three phases.

His painting is always inspired by actual places, but is quite far from representing them objectively. I remember that when I saw San Giovanni degli Eremiti, a church in

8 circondata da un muro di cemento. E questo perché i luoghi dei suoi dipinti sono immaginari, punti di partenza trasfigurati dalla memoria e dalla fantasia per diventare luce e volumetrie, ritmi sullo spazio della tela. Nondimeno sono luoghi percorsi, perché per lui pittura e vita sono una cosa sola. Nelle sue opere si alternano scorci della Sicilia natia, dell'Oriente dei suoi viaggi degli anni '60 in Afghanistan e in Iran, dei posti che frequenta regolarmente, come la costa calabrese o le valli delle Alpi piemontesi e di quelli che visita nelle sue vacanze come, ed eccoci a noi, l'Islanda. La cosa curiosa è che le variazioni tra un posto e un altro a prima vista sono minime, come il bordo di un certo tipo di tetto o una certa sfumatura di cielo. Eppure per immaginarle ci sono voluti migliaia di chilometri.



Palermo, "in the flesh", I was greatly disappointed. I had often seen it in pictures, painted in bright colours and surrounded by a meadow and blossoming trees, whereas it is grey and surrounded by a concrete wall. This happens because the places in his paintings are imaginary, starting points transfigured by memory and fantasy so as to become light and volumes, rhythms on the space of the canvas. In his works he alternately represents views of his birthplace, Sicily, of the East he visited during his journeys in the 60s, to Afghanistan and Iran, of the places he regularly goes to, like the coast of Calabria or the valleys of Piedmont Alps, and of those he visits during his holidays, such as, in this case, Iceland. What is curious about them is that variations from one place to another are, at first sight, minimal, like the edge of a certain kind of roof or a peculiar shade of the sky. However, to imagine them it took thousands of kilometres.



VIAGGIO IN ISLANDA

Conversazione con Salvo

Che cosa ti ha colpito dell'Islanda?

Nessun posto mi ha dato in modo così forte l'impressione di come il pianeta sia vivo e si trasformi.

Cosa in particolare?

I ghiacciai, per esempio: nel giro di 9 anni, un ghiacciaio è passato da 8400 chilometri quadrati a 8300, un altro da 1020 a 953, un altro ancora da 970 a 925. Hanno perso 100, 70 e 50 chilometri quadrati. Ce n'è solo uno, come succede sempre, che riesce a resistere. Ma in media la maggior parte dei ghiacciai si sta sciogliendo: questo dà delle indicazioni di un effettivo riscaldamento del clima globale. Ci saranno problemi ovunque, per Venezia e per tutte le isole. Per esempio le isole Vanuatu spariscono ogni giorno un po' di più. In pochi paesi si ha una tale sensazione di camminare sulle porte dell'inferno, che da un momento all'altro potrebbero spalancarsi e inghiottirti. Infatti gli islandesi dicono che sono in attesa del grande botto. E ci sono frequentemente terremoti, movimenti tellurici. In Islanda si ha più che altrove una perspicuità dell'infinito progredire della natura.

È un viaggio che ti ha ispirato più di altri?

Tutti i posti ispirano, più o meno.

Però mi sembra che non tutti i tuoi viaggi si traducano in quadri.

Sì, per esempio dalla Cina ho ricavato poco, per il momento. Mentre il nord Europa mi ha ispirato con la sua architettura, la sua luce, le sue nuvole.

La luce, il cielo sono diversi?

La luce, nei paesi del nord, non è mai come da noi. Certi colori, certi tramonti, certi rossi non ci sono. È tutto

What impressed you most of Iceland?

No other place has given me such a strong impression of how the planet is alive and transforming itself.

What in particular?

Glaciers, for example: in 9 years' time a glacier decreased from 8,400 square kilometres to 8,300, another one from 1,020 to 953, and still another from 970 to 925. They lost 100, 70 and 50 square kilometres. There is just one - as it always happens - that still manages to resist. But on the average, most glaciers are melting: this shows an actual heating of the worldwide climate. There will be problems everywhere, for Venice or for all the islands. For example, Vanuatu Islands are disappearing a little bit every day. In few countries you have such a feeling of walking on the doors of hell, which might open up and swallow you any moment. As a matter of fact, Icelanders say they are waiting for the big bang. And there are often earthquakes, telluric movements. In Iceland more than anywhere else is the endless progress of nature clearly evident.

Did this journey inspire you more than others?

All journeys inspire me, to a certain extent.

But it seems to me that not all your journey experiences are translated into paintings.

Yes, for instance I have taken little from China, so far, while the North of Europe has inspired me with its architecture, its light, its clouds.

Are the light and the sky different?

In northern countries the light is never like ours. Some colours, some sunsets, some reds don't exist. Everything is softer. When I was in Iceland, I had wonderful days.





attenuato. Quando sono stato in Islanda, c'erano giornate meravigliose. Una cosa è sicura: lì l'aria è pulita, tersa, non c'è lo smog che c'è da noi e il cielo è veramente azzurro, quando è azzurro, il che è abbastanza raro; molto spesso si accavallano centinaia di nuvole e stratificazioni che coprono tutto e non vedi più niente. Ma quando è bello la vista raggiunge distanze sconfinite. Ci sono spiagge immense, di decine e decine di chilometri, non balneabili a causa della temperatura dell'acqua e questo dà una sensazione straniante che altrove non c'è, perchè ovunque ci sia un po' di mare dove si può fare il bagno hanno distrutto, o meglio devastato, il territorio.

L'Islanda è in parte disabitata, ma più popolata rispetto all'antichità. Reykjavík ha 150.000 abitanti, nel 1900 ne aveva 10.000. Vi fu allora lo sviluppo di un paese del nord grazie alla pesca e al commercio delle aringhe e i norvegesi vi costruirono stabilimenti. Il luogo diventò floridissimo: c'erano un migliaio di navi nel porto. Le aringhe erano esportate in tutto il mondo, grazie alle varie forme di conservazione, come la salamoia o l'affumicazione. Poi alla fine le aringhe sono sparite a forza di pescarle e per un cinquantennio non sono tornate. Quella delle aringhe fu un'epopea molto importante. Ora c'è il museo dell'aringa, ci sono i filmati: è un mondo finito per sempre. Ma gli Islandesi hanno saputo rinnovarsi. Oggi sfruttano le molte fonti geotermiche che hanno a disposizione per scaldare interi villaggi, Reykjavík stessa è riscaldata in questo modo. In Islanda la natura è davvero imponente: cascate grandiose, tra cui la maggiore d'Europa, ghiacciai immensi, spiagge infinite. Con pochissimi abitanti. Un problema che dovranno affrontare in futuro è lo spopolamento delle campagne, perché tutti tendono a fuggire a Reykjavík. Quei pochi terreni verdi tra la montagna e il mare o all'interno, non potendo essere coltivati, sono usati come pascoli per ovini, cavalli e pochi bovini. Rischiano lo spopolamento a meno che non ci sia un'immigrazione chissà da dove che sostituisca i contadini che abbandonano queste terre. La penisola nord-occidentale è già completamente disabitata.

Sure enough, the air is clean, clear there, there isn't the smog we have here, and the sky is really blue, when it's blue, that is to say quite seldom. Usually there are hundreds of clouds and overlapping layers of mist which cover everything so that you end up seeing nothing. But when the weather is fine, your glance reaches unlimited distances. There are huge beaches, dozens of kilometres long, where, however, you can't bathe because of the water's temperature. This gives you a peculiarly estranging feeling that you cannot experience elsewhere, since, wherever there are some portions of sea in which people can bathe, the territory has been destroyed, or rather devastated.

Iceland is quite uninhabited, but more peopled now than it was in ancient times. Reykjavík has 150,000 inhabitants, in 1900 it used to have 10,000. Then a northern village developed thanks to the fishing and trade of herrings and some Norwegians built factories there. The place became quite wealthy: there were a thousand ships in its harbour. Herrings were exported all over the world thanks to various preservation techniques, such as pickling or smoking. Eventually the herrings disappeared because of overfishing and didn't come back for about fifty years. The heroic history of the herring trade was really important. Now there is the museum of the herring, there are films, that world is definitely over. But the Icelanders were able to renew themselves. Today they exploit the lots of available geothermal sources to heat up whole villages, Reykjavík itself is heated in this way. In Iceland nature is really imposing: grand waterfalls – among which the largest in Europe- , huge glaciers, endless beaches. And it has very few inhabitants. A problem they will have to face in future is the depopulation of the countryside, since they all tend to go to Reykjavík. Since the little green land between the mountains and the sea, or in the inland, cannot be used for agriculture, it is exploited only as pasture for sheep, horses and some cattle. The countryside is risking depopulation unless massive immigration from who knows where replaces the peasants that are leaving. The north-western peninsula is already completely uninhabited.





Come ti sono sembrati gli Islandesi?

Gli esseri umani si somigliano tutti. Non è che vedi uno e dici “guarda, quello è un islandese”. Certo, lì d’inverno la luce è pochissima: a Reykjavík nel mese più freddo non c’è un’ora al giorno di sole. Chi vi abita è gente davvero temprata che ama il proprio paese. Molti non riuscirebbero a vivere altrove. Però oggi grazie agli aerei viaggiano molto, conoscono il resto del mondo.

E Helgi?

Lo conosco da tanti anni. Lui in effetti è un islandese “tipico”, pare che discenda dai re di origine norvegese: è legato al suo paese, sa goderselo, pur essendo un luogo di grandi solitudini, grandi silenzi, grandi spazi, grandi vuoti.

Tornando al paesaggio: i vulcani? Le sorgenti d’acqua?

Ci sono 130 vulcani attivi e 600 sorgenti calde. L’Islanda ha 100.000 chilometri quadrati, un terzo dell’Italia, di cui 56.000, oltre la metà, sono desertici. È un piccolo paese e allo stesso tempo un grande paese, perché dà il senso di quanto la terra non solo sia in movimento, ma in qualche modo segua una sua logica. Non mi stupirei se tra mille anni divenisse un posto pieno di verde. Una volta lì gli alberi erano quasi del tutto assenti, e la gente non aveva i mezzi per piantarli. Ora hanno maggiori possibilità e lo fanno: in molte città e paesi ci sono giardini e alberi, che difficilmente superano i 5 o 6 metri.

Il pianeta, nella sua metamorfosi, in 3 miliardi e mezzo di anni, dalla prima cellula ha prodotto anche l’uomo e credo che in qualche modo volesse qualcuno a cui affidare certe funzioni. È come se dicesse all’uomo: “A certe cose pensaci tu!”. Per esempio pensa tu a piantare alberi dove è necessario piantare, perchè gli alberi producendo clorofilla portano anche un rapporto maggiore col sole e con la pioggia e quindi altri alberi ancora. Al contrario ci sono posti dove crescono troppi alberi, per esempio le nostre Alpi. Qui l’uomo dovrebbe incaricarsi di disboscare,

What impression did you get of the Icelanders?

All human beings resemble one another. Surely you don't often see someone and say to yourself, "Look, that's an Icelander". Obviously, in winter the light is really scarce there: in Reykjavík the shortest month has less than one hour of sunlight a day. The people that live there are really hardened and love their country. Many couldn't live elsewhere. But today, thanks to the airplanes, they travel a lot, they get to know the rest of the world.

What about Helgi?

I have known him for a lot of years. He is indeed a "typical" Icelander: as a matter of fact, he apparently is the descendant of Norwegian-origin kings. He is linked to his country, can enjoy it, although it's made of great solitudes, great silences, great spaces, great emptiness.

Going back to the landscape: what about the volcanoes? And the water springs?

There are 130 active volcanoes and 600 hot springs. Iceland is 100,000 square kilometres wide – one third of Italy – 56,000 of which (more than a half) are deserted. It's a small country, but at the same time a great country, because it gives you the impression of how the earth is not only moving, but also in some way following its own logic. I wouldn't wonder if in a thousand years it became a very green place. Once trees were almost completely absent, and people didn't have the means to plant them. Now they have more possibilities and they do it: in many towns and villages there are gardens and trees, which seldom grow more than 5 or 6 metres.

In its metamorphosis, the planet -after 3 and a half billion years- starting from the first cell produced also man and I believe that in some way it wanted to have someone to entrust with some functions to perform. It is as if it said to man, "Take care of some things!" For example take care of planting trees where it is necessary to, because trees produce chlorophyll and in this way they create a more intense relationship with sunlight and rain and therefore



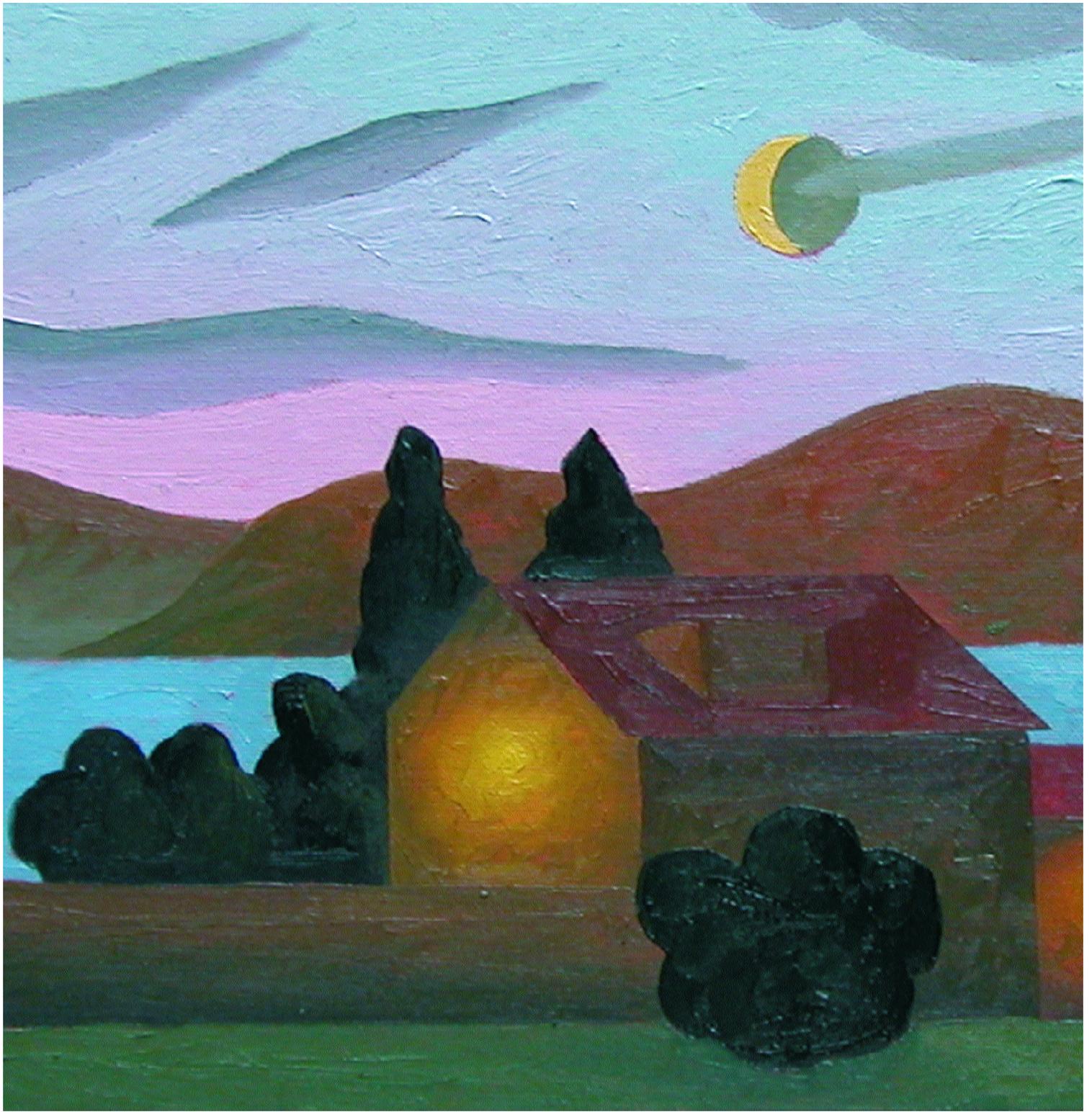


il che non viene fatto, in parte perché è costoso, in parte perché tagliare gli alberi è quasi considerato un reato. Essere “verdi” non vuol dire non tagliare alberi, ci sono posti dove vanno piantati e altri dove vanno tagliati. È vero che l'uomo nella sua irrazionalità in certi casi esagera. In Madagascar hanno disboscato intere foreste per farne risaie, la fame gioca brutti scherzi. Ecco, l'uomo dovrebbe occuparsi di più della trasformazione del pianeta, con maggiore intelligenza e senso del futuro. Come un campo, dopo un periodo di coltivazione intensiva, va lasciato a maggese, così campi troppo coltivati per secoli oggi sono meno fertili e magari tra mille duemila o diecimila anni il nord Europa, compresa la Groenlandia, sarà verde e fertile e paesi come l'Italia diverranno desertici. Questo sta già succedendo in certi paesi, come la zona vicino al fiume Niger.

Il messaggio che ricevi dall'Islanda è questo: niente è statico, niente è fisso; per la durata della nostra vita i mutamenti non sono mai così evidenti, però ci sono. Non si sa quale sia la logica che guida la natura, però dovremmo smettere di pensare che noi possediamo l'intelligenza e la terra sia soltanto la cornice intorno alla quale viviamo. La terra probabilmente è superiore a noi, perché ha prodotto noi. Ha una sua logica, una sua intelligenza. Il suo obiettivo non so quale sia, però il fatto che dal micro-organismo ha portato all'uomo si deve considerare un momento di una magica e imprevedibile trasformazione.

they bring more trees. On the contrary, there are places where too many trees grow, for example our Alps. Here man should take it upon himself to clear the place of trees, which isn't done, partly because it's expensive, partly because cutting down trees is considered almost a crime. Being "green" doesn't mean not to cut down a tree, there are places where trees have to be planted and others where they have to be cut down. Truly man, in his irrationality, sometimes exaggerates. In Madagascar whole forests have been cut down to make place for rice fields, hunger can play nasty tricks. Therefore man should care more about the transformation of the planet, with more intelligence and sense of the future. Just like a field, after years of intensive cultivation, has to be left fallow, so probably fields that were overexploited for centuries are now less fertile and perhaps in a thousand, two thousand or ten thousand years, northern Europe, including Greenland, will be green and fertile and countries like Italy will become like a desert. This is already happening in some countries, such as the area near the river Niger.

The message you get from Iceland is this: nothing is static, nothing is fixed; during our own lifespan changes are never so remarkable, but they are present anyway. We don't know what logic guides nature, but we should stop thinking that we have intelligence and that the earth is only the frame in which we live. Earth is probably superior to us, since it produced us. It has its own logic, its own intelligence. I don't know what its aim is, but the progress from the micro-organisms to man has to be considered a moment in a magical and unpredictable transformation.





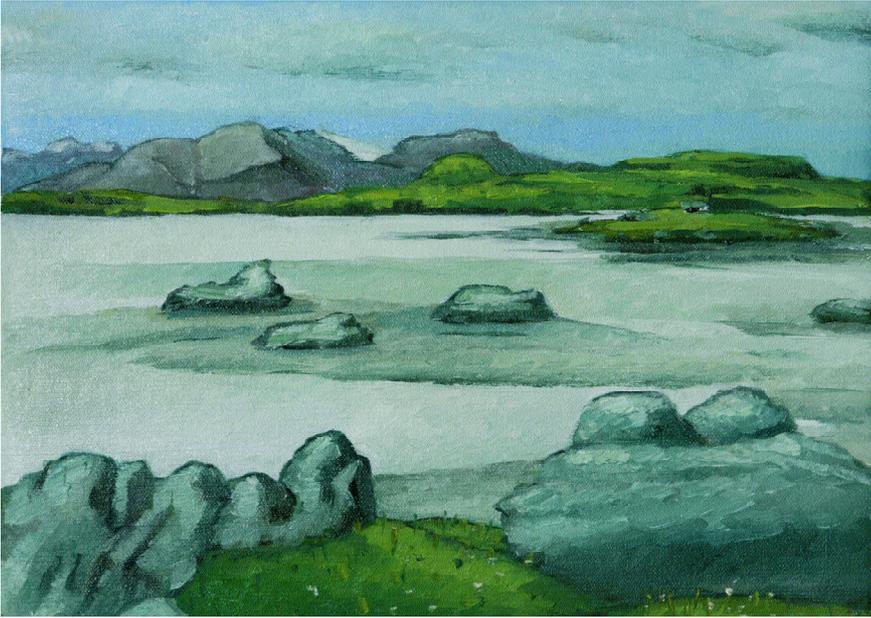
Cos'è esattamente un Islandese? A questa domanda non è facile dare una risposta. La nostra immagine è avvolta nella nebbia. E tuttavia, se in noi Islandesi c'è una qualche essenza tipica nazionale, allora, deve pur esserci un filo comune che ci percorre, un qualcosa che ci definisce. Naturalmente ho riflettuto su cosa significhi essere "nazionale" e "internazionale". Oggi va di moda affermare che "tutto è uno" e "uno è tutto" e che il mondo è un unico grande calderone globale. È facile dire questo, tuttavia la gente continua a vivere nel proprio microcosmo, a occuparsi di sé e di ciò che la circonda, letteratura, storia, filosofia... E così, nel migliore dei casi, sia l'ambiente che la parola scritta vengono trasposti in un altro ambiente, e la nebbia si infittisce.

In Islanda c'è un poeta che amiamo tutti: Jónas Hallgrímsson. Si potrebbe dire che egli abbia effettivamente "coltivato" la nostra lingua, il nostro paesaggio e noi come popolo (in islandese il verbo yrkja significa sia "fare poesia", sia "coltivare la terra", quindi ha un significato sia fisico che metafisico). Egli aveva un forte senso della nostra eredità culturale, della nostra terra e del legame esistente tra l'uomo e la natura, poiché era, per sua formazione, un naturalista. Perfino i suoi versi comici hanno un pathos dolce-amaro, caratteristica che la gente dice essere una peculiarità islandese. Quando gli Islandesi si radunano spesso cantano: "Ah, chi mai sarà in lutto per un Islandese, tutto solo e in fin di vita?". Questo inno non viene cantato in tono solenne e dolente ma, al contrario, in un impeto di allegria. Questo nostro poeta nazionale è stato influenzato dal poeta tedesco Heinrich Heine, di cui ha tradotto moltissime opere, ma gli studiosi di oggi ci dicono che le traduzioni sono state rese e trasferite talmente bene nel contesto islandese, da divenire a pieno titolo un'opera poetica a due mani. Egli fu uno dei rivoltosi che capeggiarono la lotta di indipendenza dai Danesi e, da

What exactly is an Icelander? That isn't an easy question to answer. Our image is enveloped in a mist. And yet if we Icelanders have some kind of Icelandic essence, then there must be a common thread running through us, that something that defines us. Naturally I've pondered on what it means to be "national" and "international". The current fashion is to say that everything is one thing and one thing is everything, and that the world is just one big global pot. It's easy to say that, and yet people continue to live in their own microcosms, to read their own nature and environment, literature, history and philosophy etc. Then, in the best of cases, both the environment and the written word are translated into another environment and the fog thickens.

We Icelanders have a poet that we all love: Jónas Hallgrímsson. You could say that he actually cultivated or language, landscape and us as people (in Icelandic the verb *yrkja* means both to poeticise and to cultivate the land, so it has both a physical and metaphysical meaning). He had a powerful sense of our cultural heritage, land, and the connection between man and nature, since he was a naturalist by training. Even his comic verse has a bitter-sweet pathos to it, which people say is an Icelandic trait, and when Icelanders come together they often sing: "Ah, who mourns an Icelander, all alone and dying?". This isn't sung in any solemn or sorrowful way, but on the contrary in a wave of mirth. This national poet of ours was influenced by the German poet Henrich Heine, whom he translated a great deal, but today's scholars tell us that the translations were so well adapted and transposed to the Icelandic context, as to become joint works of poetry in their own right. He was one of the ringleaders to champion independence from the Danes, and, as a romantic, worked on the development of an Icelandic ideology. He died





romantico, si dedicò allo sviluppo di un'ideologia tipicamente islandese. Morì giovane e affamato nell'attico di una casa in Danimarca, a metà del XIX secolo e ora è rappresentato da una statua in bronzo posta presso un laghetto nel centro di Reykjavik. C'è un famoso aneddoto a proposito di quando un gruppo di Islandesi raccolse dei fondi per riesumare i suoi resti che erano rimasti a lungo in suolo danese e li trasportarono in patria, in Islanda, per bruciarli a Thingvellir. Si dice che furono dissotterrate le ossa sbagliate e che un mercante di carne danese ora riposi per errore nel più sacro suolo d'Islanda.

Lo stemma reale danese è ancora appeso nel palazzo del Parlamento Islandese, nonostante l'indipendenza conquistata nel 1944, e ha senza dubbio guadagnato il diritto storico di rimanervi. Nella maggior parte dei Paesi le statue e i simboli di precedenti governi stranieri vengono rovinati e distrutti.

Le guide turistiche descrivono l'Islanda come la terra dei contrasti, la terra del ghiaccio e del fuoco.

Uno dei nostri più eminenti poeti dell'antichità, un feroce e brutale assassino di nome Egill Skallagrímsson, arditamente compose uno dei suoi più famosi poemi scaldici, *Il Riscatto della Testa*, per il Re di Norvegia e glielo recitò la mattina stabilita per la sua esecuzione. Il Re ne fu così colpito da risparmiargli la vita. In seguito Egill perse un figlio in una tempesta in mare e ne fu talmente distrutto che voleva lasciarsi morire di fame. Sua figlia, invece, riuscì a convincerlo a comporre una poesia in memoria del figlio e, così facendo, gli ridiede una ragione di vita. Scrisse così il secondo dei suoi più famosi poemi: *Sonartorrek (La difficile Vendetta dei Figli)*. Egill non è che uno dei tanti esempi di Islandesi che dilettarono i re con doni artistici, dal momento che questi erano l'unica cosa che potessero donar loro, e i re spesso li ricompensavano colmandoli di doni preziosi. L'Edda e lo Heimskringla (la Cronaca dei Re di Norvegia) di Snorri Sturluson ebbero la stessa origine.

young and famished in the attic of a house in Denmark in the middle of the 19th century, and is now represented by a bronze statue by the pond in the centre of Reykjavik. There is a famous story told about when a group of Icelanders gathered some funds to disinter his remains, which have been resting a long time in Danish soil, and transported them home to Iceland to bury them in Thingvellir. Rumour has it that the wrong bones were exhumed and that a Danish meat merchant now erroneously rests in Iceland's most sacred soil.

The Danish royal coat of arms still hangs in the building of the Icelandic Parliament, despite the independence achieved in 1944, and has, by now, no doubt earned the historical right to remain there. In most countries the statues and symbols of former foreign rulers are smashed and destroyed.

Tourist guidebooks describe Iceland as the land of contrasts, the land of ice and fire.

One of our most eminent ancient poets, a fierce manslayer and brute by the name of Egill Skallagrímsson, boldly composed one of his most famous skaldic poems *Head's Ransom* for the King of Norway, and recited it to him on the morning of his scheduled execution. The King was so impressed by it that he spared his life. On another occasion Egill lost a son in a storm at sea and was so devastated that he wanted to starve himself to death. His daughter, however, managed to manipulate him into composing a poem to commemorate his son, and in doing so, gave him back a reason to live. This led to the second of his most famous poems: *Sonartorrek (The Difficult Revenge of Sons)*. Egill is but one of many examples of Icelanders regaling kings with gifts of art, since it was the only thing they could give them, and they often returned full of precious gifts in return. Edda and Snorri Sturluson's *Heimskringla* (the Chronicle of the Kings of Norway) are part of that same mould.





William Morris e altri Pre-Raffaelliti vennero in Islanda per fare degli schizzi del mondo di cui avevano fatto parte gli antichi eroi islandesi, desiderando fonderli con il proprio immaginario. Tuttavia, questi rimasero delusi al loro arrivo, dato che i soli resti delle antiche architetture islandesi erano poche collinette erbose di varie forme e dimensioni e una mappa dei luoghi in cui si suppone si siano svolte le imprese eroiche. Questi resti erbosi sono la risposta dell'Islanda a Versailles, come chiese e piramidi, sono la memoria di una grande storia. Sotto questi ruderi erbosi, gli archeologi hanno scoperto tracce di chiese ed ospedali grandi quanto altri in Europa. L'autore Jorge Luis Borges probabilmente vide quello che i Pre-Raffaelliti già avevano visto prima di lui, se non di meno, quando venne in pellegrinaggio lungo lo stesso percorso storico circa un secolo dopo, dal momento che, come la maggior parte della gente sa, era cieco.

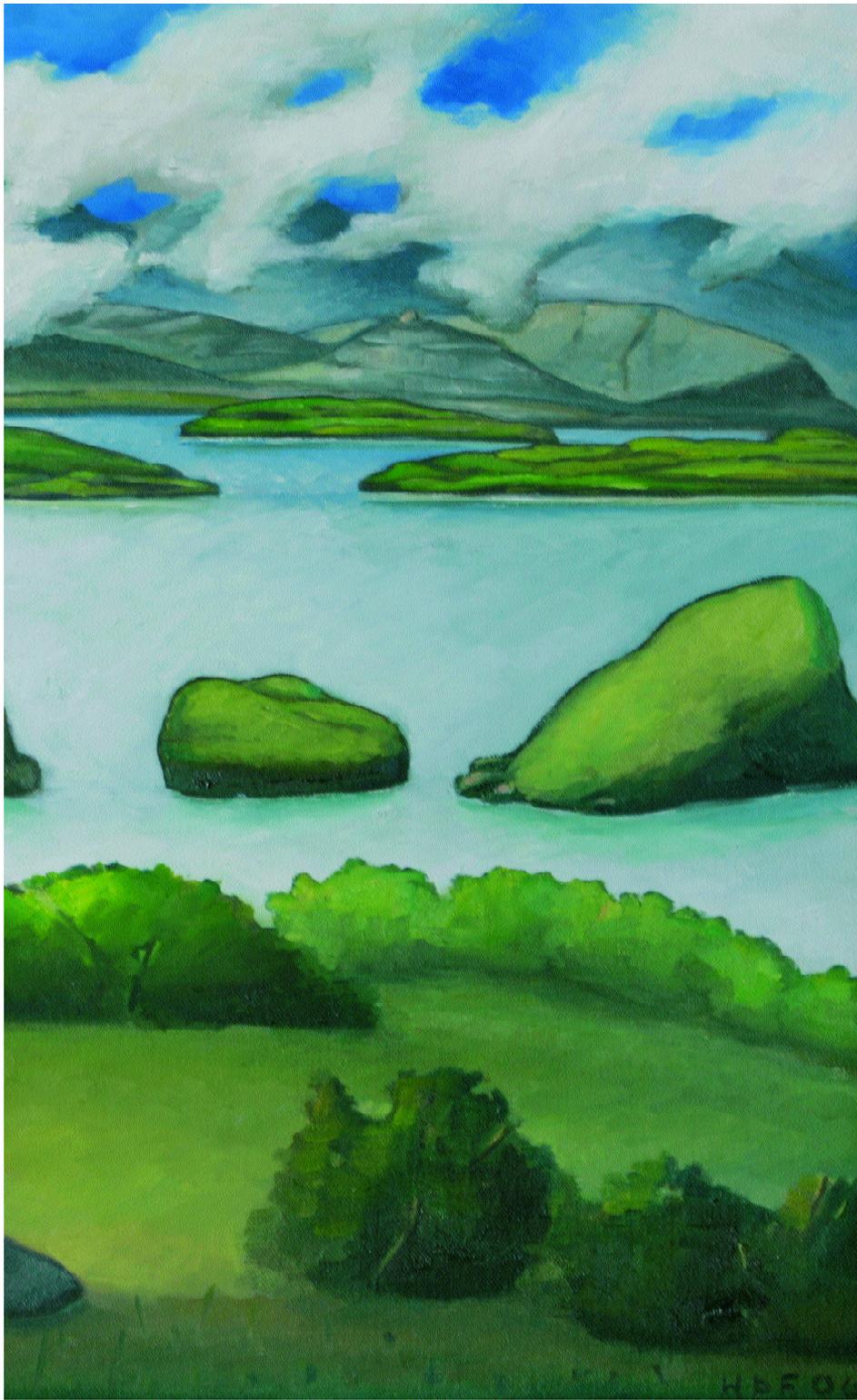
Io penso che molta della nostra indipendenza e di tutto il nostro modo di essere possano risalire a questo insieme confuso di rovine erbose. Quelli che hanno visitato l'Islanda sapranno che uno dei suoi aspetti caratteristici è il suo sconfinato panorama di cespugli erbosi, in cui ogni cespuglio è unico e ciascuno ha la sua propria storia, lunga e intricata. Le guide turistiche affermano che gli Islandesi credono negli elfi e in ogni genere di creatura fantastica, e ci raccontano che siamo ricchi, sempre alla ricerca dei gadget più moderni e che ci preoccupiamo poco del nostro futuro. Io penso che questa sia l'immagine che la maggior parte degli stranieri ha di noi. Nei romanzi scandinavi, come quelli di Knut Hamsun, Heinesen e altri, uno dei personaggi principali è spesso un islandese che invariabilmente è un solitario stravagante e con la testa tra le nuvole, un sognatore, uno di quei personaggi che sembrano appartenere a tutti e a nessuno, un'anima intraprendente e, allo stesso tempo, malinconica. La terra sarà sempre una parte di noi, sia fisicamente che spiritualmente.

William Morris and other Pre-Raphaelites came to Iceland to sketch the world these ancient Icelandic heroes moved in and to incorporate them into their own ideas. But they were disappointed when they arrived, because the only remains of ancient Icelandic architecture were a few tussocks of various shapes and sizes, and a map of the sites where the heroic deeds were purported to have taken place. Tussocks are Iceland's answer to Versailles, like churches and pyramids, they are memorials to a great history. Archaeologists have discovered traces below these tussocks of churches and hospitals as big as others in Europe. The author Jorge Luis Borges probably saw just as much as the Pre-Raphaelites had seen before him, if not more, when he came on his pilgrimage along the same historical trail about a century later, since, as most people know, he was blind.

I think much of our independence and whole way of being can be traced back to this maze of tussocks. Those who have visited Iceland will know that one of its distinctive features is its endless tussock formations, where each tussock is unique, and each one has its own long and intricate story. Tourist guides claim that Icelanders believe in elves and all kinds of fantastical creatures, and tell us that we are wealthy, always looking for the newest gadgets and have little regard for our future. I think that's the image that most foreigners have of us. In Scandinavian novels, such as those by Knut Hamsun, Heinesen and others, one of the main characters is often an Icelander, who is invariably a quirky loner and stargazer and a dream entrepreneur, one of those characters who seems to belong to everyone and no-one, and is both an entertainer and a melancholic soul. The land will always be a part of us, both physically and spiritually.

A foreign traveller who was parched with thirst knocked on a door in Baegisá in Eyjafjordur in the 18th century. The door was on a heap of tussocks that was supposed to be





Un viaggiatore straniero che moriva di sete bussò a una porta a Baegisá in Eyjafjordur nel XVIII secolo. La porta era sopra un mucchio di cespugli erbosi che avrebbe dovuto essere una sorta di fattoria. Ne uscì un anziano, scarmigliato e barbuto, conosciuto come Jón of Baegisá. Il viaggiatore, che era un nobile intellettuale europeo, registrò l'incontro nel suo diario. Jón of Baegisá gli rispose in un impeccabile latino, essendo il più grande viaggiatore islandese dei suoi tempi. Ebbero una lunga discussione riguardo a tematiche teologiche e filosofiche tanto che, alla fine, lo straniero soddisfò la sua sete di acqua e conoscenza.

Gli Islandesi hanno sempre avuto un debole per gli eremiti, che siano grandiosi idealisti sul tipo di Einar Benediktsson che vendette le aurore boreali agli stranieri e visse in ricchezza grazie ai suoi imbrogli, o che siano degli emarginati bisognosi.

Il libro preferito dalla maggior parte degli Islandesi è "Gente Indipendente", di Halldór Kiljan Laxness, che racconta la storia di Bjartur di Summerhouses che tenta di costruirsi una proprietà sulle montagne, senza l'aiuto di nessuno, per dimostrare la propria indipendenza. È solo con la sua famiglia e rifiuta di essere responsabile verso chicchessia, se non verso se stesso, ma tutto è già predestinato a fallire fin dall'inizio per questo cocciuto uomo solitario. Oggi si sta riempiendo l'area che Bjartur aveva cercato di edificare con acqua destinata a una fabbrica di alluminio. Questo è un triste momento per il "Bjartur" insito nella nostra natura e, forse, stiamo distruggendo una parte di noi stessi innalzando un monumento alla ricchezza e al potere sulla natura selvaggia.

Attualmente sto leggendo due libri: *Scrittura grado zero* di Roland Barthes e *Il sigillo finale* di Thorsteinn Antonsson; quest'ultimo è un autore atipico in Islanda, dal momento che è una persona autistica autosufficiente. Questo termine è probabilmente usato in senso lato, dal momento

some kind of farm. A dishevelled and bearded old man, known as Jón of Baegisá, stepped outside. The traveller, who was a cultured noble from Europe, recorded the encounter in his diary. Jón of Baegisá answered him in impeccable Latin, being the most widely travelled Icelander of his day. They had a long discussion about theological and philosophical issues so that, by the end, the foreigner had quenched his thirst for water and knowledge.

Icelanders have always had a weak spot for recluses, whether they be grandiose idealists of the ilk of Einar Benediktsson, who sold the northern lights to foreigners and lived richly off his tricks or destitute outcasts.

Most Icelanders' favourite book is "Independent People" by Halldór Kiljan Laxness, which tells the story of Bjartur of Summerhouses, who tries to build himself an estate up on the mountains, single-handedly, to assert his independence. He is alone with his family and refuses to be accountable to anyone but himself, but all is doomed from the very beginning for this stubborn loner. Today they are flooding the area that Baldur was trying to build up, with water for an aluminum factory. This is a sad step for the Baldur element of our nature, and perhaps we are destroying a part of ourselves by raising this monument to wealth and power over wild nature.

I am reading two books at the moment, *Writing Degree Zero* by Roland Barthes and *The Final Seal* by Thorsteinn Antonsson, the latter is an atypical author in Iceland, since he is a self-sufficient autistic person. The term is probably used very loosely, because almost everyone seems to have some form of autism to a lesser or greater degree, not least artists and scholars. Barthes probably falls under this category as well with his discourse on zero and the significative nature of words stripped of embellishment. Thorsteinn quotes both Sartre and Camus, so surely Barthes can be counted as autistic too. To my horror, it's





che quasi tutti sembrano avere una qualche forma di autismo, in minore o maggior grado, non ultimi gli artisti e gli studiosi. Anche Barthes probabilmente rientra in questa categoria, per il suo discorso sullo zero e sulla natura significativa delle parole spogliate di ogni abbellimento. Thorsteinn cita sia Sartre che Camus quindi, sicuramente, anche Barthes può essere annoverato tra gli autistici. Con mio grande orrore, è come se il libro fosse stato scritto su di me. È veramente divertente il fatto che Thorsteinn si consideri una persona autistica autosufficiente, come egli stesso ammette, e scriva il libro in modo così serio. Forse per puro caso ha lo stesso pathos dolce-amaro che possedeva Jónas.

Potrei adesso fermarmi qui perché penso di aver descritto gli Islandesi e gli artisti islandesi con una metafora. Gli aneddoti su Borges e Jón of Baegisá formano una fantasmagoria adatta ad una magia runica e alla filosofia del pensiero interiore che può aprire un vasto orizzonte se chiudiamo gli occhi. Jónas and Bjartur costituiscono quel vasto ambiente che possiamo chiamare patria, storia e conoscenza, immersi in una meravigliosa atmosfera di nostalgia in cui l'essenza della terra sempre, in qualche modo, rivela se stessa attraverso qualcosa di grandioso o tenero. La nostra ammirazione per Bjartur e gli individui eccentrici si spinge così in là da ostacolare talvolta la democrazia, così che dimentichiamo di strappare la corona all'oppressore che alla fine resta qui come un simbolo della storia che non può essere cancellata dal tempo.

E per ribadire ancora una volta il concetto, ecco comparire come da un copione scritto figure come Björk e Sigurrós, così da far circolare di nuovo la voce che non solo gli Islandesi credono negli elfi, ma che sono in realtà essi stessi degli elfi. Ci fanno spesso domande su questi argomenti, e noi vacilliamo in una continua incertezza.

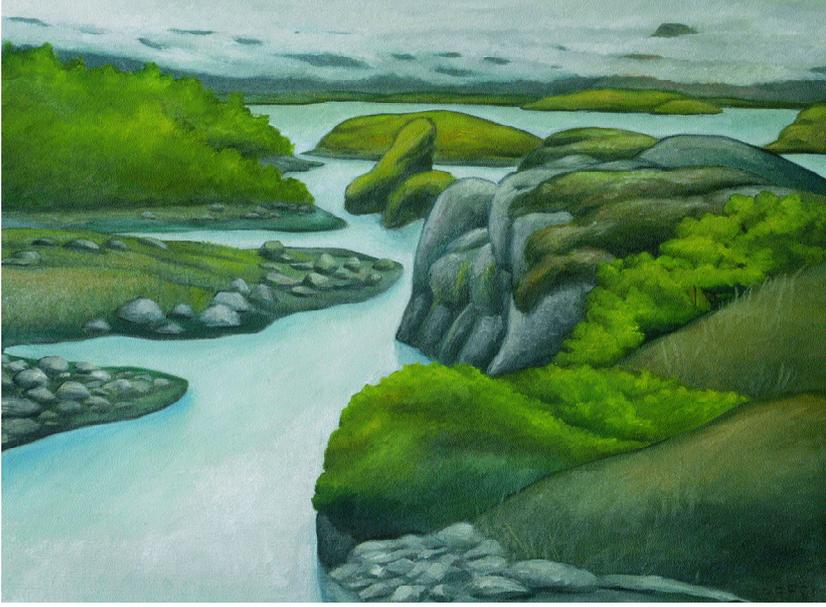
Per essere onesto, per tutto il tempo che ho trascorso scrivendo questo testo, ho pensato che non avrei dovuto dilungarmi troppo. Perciò mi piacerebbe finire con una

as if the book had been written about me. Because Thorsteinn considers himself a self-sufficient autistic person, as he himself puts it, and writes the book so seriously, it is absolutely hilarious. Maybe coincidentally he has that same bitter-sweet pathos that Jónas possessed.

I could actually stop here because I feel I've described Icelanders and Icelandic artists with a metaphor. The anecdotes about Borges and Jón of Baegisá form a pantasmagoria for rune magic and the philosophy of inner thinking, which can open a broad horizon if we close our eyes. Jónas and Bjartur are that vast environment we can call country, history and knowledge, steeped in a wondrous atmosphere of nostalgia, and where the essence of the land always somehow reveals itself through something awesome or tender. Our admiration of Bjartur and eccentric individuals stretches so far that it sometimes stands in the way of democracy, we forget to take down the oppressor's crown so that, in the end, it remains there as a symbol of the history that cannot be erased from time.

As if to drive the point home even further, figures like Björk and Sigurrós come along, as if it had been scripted, and once more the rumour starts to spread that not only do Icelanders believe in elves, but that they are in fact elves themselves. We're often questioned about these things, and we waver in constant doubt.

To be honest, for the whole time I've been working on this text, I've been thinking I mustn't be too long-winded. Therefore I'd like to end with a simple stanza. It's one of those traditions that we Icelanders never seem to be able to resist. People can say anything they want in verse, because that's all it is - verse. In Iceland I think people are still frightened of verse, because one can always hide something in a rhyme or an alliteration that will leave people wondering whether it's sheer playfulness or an alarming truth.



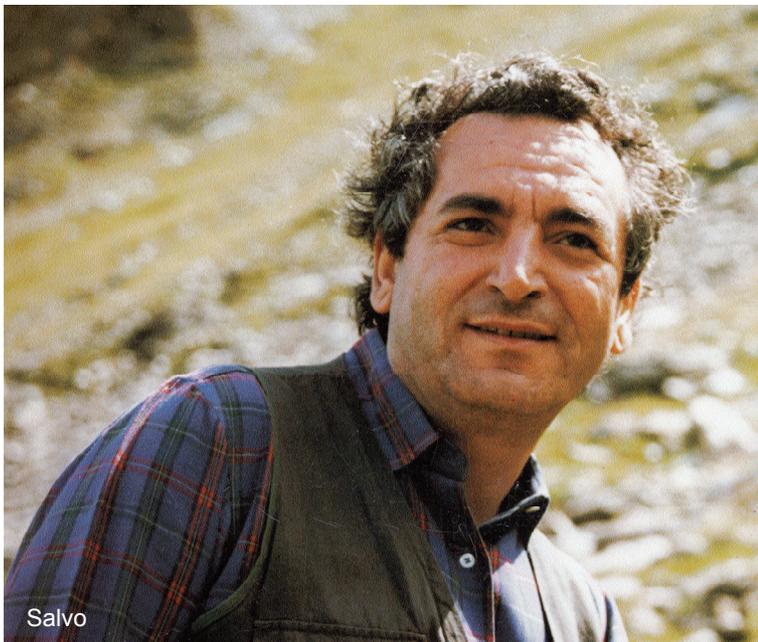


semplice strofa. È una di quelle tradizioni a cui noi Islandesi sembra che non sappiamo proprio resistere. La gente può dire in versi ciò che vuole perché non sono altro che questo: dei versi. Penso che in Islanda la gente abbia ancora paura dei versi, perché in una rima o in un'allitterazione si può sempre nascondere qualcosa che spingerà la gente a chiedersi se sia pura allegria o un'allarmante verità.

Ho deciso di scrivere versi molto semplici. Sono una sorta di eco uscita dalla mia mente dopo aver letto Roland Barthes e Thorsteinn Antonsson:

*Se nel corso del tempo una parola
dice più di un discorso ufficiale
a dirne un'altra tu non ci provare
la retorica affogatela in gola*

Agosto 2006, Helgi Thorgils Fridjónsson



I decided to keep my verse really simple. It's a kind of echo from my brain after reading Roland Barthes and Thorsteinn Antonsson:

*When one word in the history of time
Says more than the gobbledegook
Don't bother trying to say another
Let rhetoric drown in your throat*

August 2006, Helgi Thorgils Fridjónsson



Helgi Fridjónsson

OPERE SALVO

Pagina 8
Reykjavík 2006
olio su tela cm 35x50

Pagina 12
Vík 2006
olio su tavola cm 30x40

Pagina 13
Vík 2006
olio su tavola cm 30x40

Pagine 16-17
Varmahlid 2006
olio su tela cm 50x60

Pagina 20
Akureyri 2006
olio su tela cm 50x70

Pagina 21
Siglufjörður 2006
olio su tela cm 50x70

Pagine 24-25
Akureyri 2006
olio su tela cm 30x40

OPERE HELGI FRIDJÓNSSON

Pagina 9
Mt. Klfingsfjall
August 2001
olio su tela cm 85x100

Pagina 28
Kjallaksstadir
July 1999-2001
olio su tela cm 85x105

Pagina 29
June 2006
olio su tela cm 30x40

Pagina 32
Sea 2002-2004
olio su tela cm 40x45

Pagina 33
Kjallaksstadir-Landscape
with birds 2006
olio su tela cm 90x115

Pagine 36-37
Calm September 2006
olio su tela cm 55x65

Pagina 40
January 2002
olio su tela cm 40x70

Pagina 41
Kjallaksstadir
September 2006
olio su tela cm 70x130

Pagina 44
River Kjallaksstadaa
June 2001
olio su tela cm 55x75

Pagina 45
Mt. Klfingsfjall 2001
olio su tela cm 16x22,5

Viaggio in Islanda

a cura di Norma Mangione

Traduzione Adele Ceccon e Brian Patrick Fitzgibbon

Fotografie Einar Falur Ingolfsson e Cristina Tuarivoli

Progetto e realizzazione Valentina Colonna-Preti

duet editore ©

vicolo santa chiara 4 - via griffi 3 - varese

www.duetart.com - info@duetart.com - tel 0332 231003

stampato nel mese di novembre 2006

da Newgraphiccontact - Gruppo Pinelli